



Torrio

passato, presente, futuro

*Testo per gentile concessione del Dott. Giuseppe Barattini
Prefazione di Don Andrea Fusetti
Fotografie Nouvel Film*



In copertina:
Il centro abitato: tra antico e nuovo.

A lato:
Il centro abitato: Edicola con la statua della Madonna di Lourdes, esistente al centro del vecchio paese.

PRINTED IN ITALY - A.L.G. - GENOVA

Prefazione

Desidero riportare alla luce della memoria e dell'esistenza, una parte della mia esperienza di sacerdote e parroco a Torrio di Ferriere, primo paese dell'entroterra piacentino ai confini con i centri abitati sparsi sull'Appennino ligure emiliano del comprensorio di Chiavari.

Con l'aiuto del Dott. Giuseppe Barattini, laureato in scienze con indirizzo in geologia, degno figlio di Torrio ed espressione delle capacità più costruttive del luogo, cercherò di presentare -in linea di massima, ma con esattezza storica- un pezzo della storia di Torrio.

Torrio, attualmente, è un paese che nei mesi invernali ha una popolazione di circa 25 abitanti (300 in estate), che è stato ricostruito per ben tre volte dall'ottocento d.C. ai tempi nostri unitamente alle chiese che, come celle monastiche hanno diffuso la fede cristiana nei suoi fedeli, i quali con ostinazione, con forza, con amore, ritengono tutto ciò che possiedono dono di Dio, ma anche frutto del loro lavoro e della speranza che, un giorno il loro paese tornerà ad essere quello di un tempo.

Dedico questo breve opuscolo illustrato con altrettanto amore e dedizione ai miei parrocchiani, con la segreta speranza di essere ricordato da loro come "amico".

Torrio, 11 novembre 2000

Sac. Andrea Fusetti

Il primo nucleo abitato (800 d.C.)

La prima memoria scritta di Torrio risale alla metà del secolo ottavo quando il re Rachis conferma al monastero di Bobbio e in particolare all'abate Anastasio, i confini di alcuni possedimenti che erano stati tolti al monastero, durante il precedente governo di re Liutprando: “*Inter fine Turio et alpe nostra Carebalo*”¹. Questa riconferma indica chiaramente che Torrio faceva già parte dell'asse fondiario del Monastero di Bobbio.

Con molta probabilità i monaci di Bobbio lo avevano avuto nella seconda metà del secolo VII, quando prendeva consistenza il progetto di evangelizzazione delle popolazioni appenniniche. L'interesse per questa località poteva derivare dal fatto che essa si trovava su una delle strade che dalla Valle del Trebbia conduceva verso la Toscana. In questa prospettiva Torrio rappresentava un luogo di sosta e di ristoro per i viandanti altomedievali.

Ciò non esclude una seconda motivazione, più

legata al problema dell'evangelizzazione. Forse Torrio si presentava come un insediamento di una certa consistenza, ancora nel secolo VIII, la cui origine poteva risalire ad uno dei gruppi della popolazione dei liguri.

La radice del toponimo sembra indicare il gruppo dei “*Taurini*” e sembra confermata dal toponimo che indica il piccolo insediamento vicino a Pievetta, denominato “*Torrini*”. Si tratterebbe di un certo numero di liguri che si erano staccati dal ceppo più consistente che aveva dato vita all'insediamento di Torino (*Augusta Taurinorum*). Queste popolazioni erano rimaste pagane e venivano a contatto con il cristianesimo proprio ad opera dei monaci di Bobbio, nel corso del VII secolo.

Nella prima metà del secolo VIII, Torrio risulta già trasformata in una “*curtis*”, il cui reddito l'abate Wala lo destinava al vitto dei monaci di Bobbio: “*Has enim curtes ad victum instituit fratrum, id est... Turrito et omnes cellas seu laborationem*”².



Il centro abitato: le mura diroccate di un'abitazione sono un segno del passato; ma attraverso finestre e porte aperte entra il nuovo mondo.

Il centro abitato: tipica costruzione in pietra.



La “corte” longobarda non era altro che l'antica “villa” romana, cioè un'unità fondiaria che si autogestiva, ma che dipendeva da un *dominus* che, nel nostro caso, era l'abate di Bobbio. L'abbaziale di Wala, il cugino di Carlo Magno, cade negli anni 833-835 d.C.. La consistenza di questa corte la si può osservare alcuni anni dopo il governo di Wala e precisamente nel

catalogo dei beni dell'862: ” *In Turio cella in honore Sancti Petri, potest seminare per annum modia XXI, fenum carra XX. Sunt ibi massarij III, reddunt denarios IIII, pullos IIII et ova, opera per hebdomadam dies III. Est ibi libellarius unus, reddit castanei modia II, vinum anforas II*”. Dalla predetta annotazione si rileva il titolo della dedicazione della “cella”, cioè “San

Pietro”: esso è ancora presente oggi sul frontespizio dell'attuale chiesa del paese. La “cella” monastica è ancora un'evoluzione della “corte” longobarda e della romana “villa”. La novità consiste proprio nella presenza di un luogo di culto all'interno dell'azienda agricola, retta da un piccolo nucleo di monaci. Il reddito indicato nell'estimo rappresenta un terzo dell'intera produzione, cioè la quota che la “cella” paga al monastero centrale di Bobbio. I prodotti presenti sono il frumento, il fieno, il pollame, le castagne e il vino; per quest'ultimo prodotto è necessario precisare che si tratta di vino di mele (il noto sidro). I quattro massari e il livellario indicano che vi sono altre unità fondiari, oltre a quella della “cella”, legate da contratto con il monastero di Bobbio; i massari, in particolare devono lavorare per tre giorni alla settimana (*corvèe*), a beneficio della cella stessa.

La “cella” di Torrio la si ritrova presente in vari diplomi di re d'Italia nel corso dei secoli IX e X. Nel diploma di Berengario I (888 marzo 2/5), viene ricordata insieme ai beni del Cenobio che

si trovano in “*Marittima*”, cioè nella zona del Tigullio ⁴. La stessa menzione viene fatta nel diploma dell'11 settembre 903 d.C., con il quale vengono confermati tutti i beni del Monastero, ad istanza della regina Bertilla ⁵.

L'imperatore Guido (893 aprile 11) e l'imperatore Lamberto (896 luglio 25), nelle loro conferme dei beni al Monastero di Bobbio ricordano sempre la “cella” di Torrio ⁶. Nel periodo degli Ottoni la “cella” di Torrio segue le alterne vicende della politica tedesca in Italia: Ottone I il 30 luglio 972 d.C. la riconferma al monastero ⁷.

Nel censimento di pochi anni dopo il censimento dell'abate Gerberto - essa appartiene già al marchese Oberto I, il fiduciario italico di Ottone II ⁸.

La rivendicazione fatta dall'abate Gerberto (981-983) per il momento sembrava caduta nel nulla. Soltanto nel 998, Gerberto ottiene dall'imperatore Ottone III la restituzione di Torrio e delle altre terre al monastero di Bobbio ⁹.



Il centro abitato: fienile e stalla sulla strada verso il nuovo paese ricostruito su terreno non franoso.



Il centro abitato: sui muri diroccati il mosaico della memoria.

1. Cfr. *Codice Diplomatico Longobardo CDL-*, a cura di C. Bruhl III/1, Roma 1973. *Fonti per la storia d'Italia*, 64, doc.22, p.110; *Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio (CDSCB)*, I, Roma 1918 *Fonti per la storia d'Italia*, 52, doc.24, pp 126-127
2. Cfr. *CDSCB*, I, doc.36, pp.139-140
3. Cfr. *CDSCB*, I, doc.63 p.19
4. Cfr. *i diplomi di Berengario I* a cura di L. Schiapparelli, Roma 1903, *Fonti per la storia d'Italia* 35 doc.uno, p.6; *CDSCB*, I, doc.69, p.234.
5. *I diplomi di Berengario I...*, 40, p.118; *CDSCB*, I, doc.81, p.278.
6. Cfr. *I diplomi di Guido e Lamberto* a cura di L. Schiapparelli, Roma 1906, *Fonti per la storia d'Italia* 36, doc.20, p.52; doc.5, p.83.
7. Cfr. *CDSCB*, I, doc. 96, p.333.
8. Cfr. *Breviarium de terra Sancti Colombani de Bobbio*, II, nn. 46 e 56, in "Gerberto: scienza, storia e mito", a cura di M. Tosi Bobbio 1985, *Archivum Bobiense-studia*, 2, pp.229-230; cfr. anche *CDSCB*, I, doc. 107, pp.374-375.
9. Cfr. *CDSCB*, I, doc.103, p.359.

Secondo centro abitato (1000 d.C.)

Nel 1014 il monastero di Bobbio diviene sede vescovile, ma ben presto il vescovo diocesano si stacca dal cenobio. Ciò comporta una divisione dell'asse fondiario e Torrio viene a far parte di quel gruppo di territori che erano destinati alla mensa vescovile. Questa nuova situazione, già presente nell'XI secolo, la possiamo constatare soltanto nel corso del XIV secolo.

Dal sunto di un documento del vescovo Roberto Lanfranchi, relativo all'anno 1382, si apprende che il presbitero Giovanni Rezzoagli, rettore della Chiesa di San Pietro di Torrio e dell'ospedale di Santa Maria "de Petra Serorio" paga come fitto annuale al vescovo i seguenti prodotti:

*"... de libris XIII grossis olei, de libra una spetiaram de penso casei boni, et de XLta incisoris fulcitis"*¹⁰. Le quattordici libbre di olio sono ricavate da noci e nocciole; le spezie provengono dal litorale ligure e primitivamente dall'oriente; il formaggio rappresenta una produzione locale ed i quaranta

coltelli vengono dalle miniere di ferro di Ferriere.

Un particolare problema suscita la presenza nella zona di Torrio di un ospedale: esso potrebbe essere messo in relazione con gli "xenodochia" altomedievali, cioè una specie di infermeria-ricovero, molto in uso sulle vie di comunicazione.

La fonte lo pone in una località che sembra risultare fuori dal paese propriamente detto; la "petra serorio" non è facilmente identificabile. Il ricordo dell'ospedale compare pure nell'estimo diocesano di Bobbio risalente al XIV secolo: "Ecclesia S. Petri de Turio cum hospitalē"¹¹.

Verso la fine del XVI secolo il vescovo di Bobbio Eugenio Camuzzi nomina il parroco Don Orlando Malchiodi di Brugnato e gli affida anche la cura di Castagnola e dell'ospedale di "San Severo"¹². È molto probabile che questo ospedale sia ancora quello nominato precedentemente con il titolo di "S. Maria".



Il centro abitato: vedute delle case più recenti, ancora abitate, a Torrio vecchio.

10. Archivi storici bobbiensi (ASB), Arc. Vsc, Reg. Campione Daniele Pagani p.63.

11. ASB, Arc. Vsc, Registrum Episcopalis Paltij Bob., F. 59 v.

12. ASB, Arc. Vsc, Busta Torrio n.2, doc. 1959 aprile 109.



Branco di cavalli e muli a Monte di Mezzo, sulla strada verso Torrio. In lontananza si intravede l'abitato nuovo di Torrio.



Bovini sui pascoli di Torrio. L'allevamento del bestiame e l'agricoltura erano le fonti di sostentamento dei Torriani o Torriesi.

Terzo centro abitato (dal XVII secolo ai giorni nostri)

Con l'inizio del XVII secolo la zona di Torrio viene investita da una grossa frana. I documenti di archivio ci consentono di precisarne la data. Dalla visita pastorale di Mons. Camillo Aulari, fatta il 2 luglio 1603, si ricava questa situazione:

“Circa la chiesa materiale, per minacciare rovina da tutte le bande et sostenuta da puntelli per causa della libia, non li si ordina cosa alcuna a ciò non si spendi inutilmente, ma si esorta il popolo a dar principio in loco forte et sicuro per la libia a un'altra chiesa”¹³.

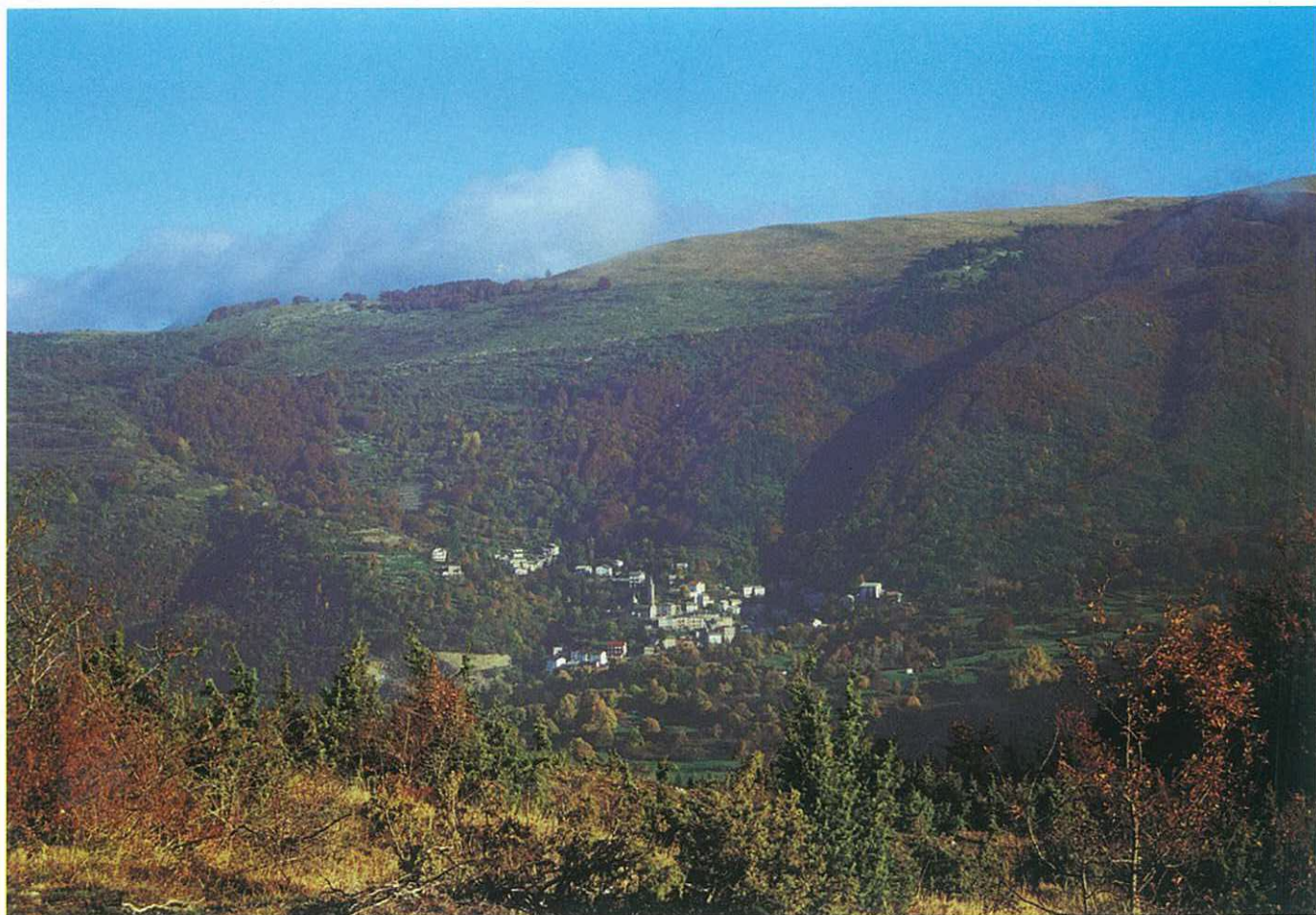
Era allora parroco di Torrio Silvestro Platone. Dopo il silenzio di un secolo, si ritorna a parlare della frana e del bisogno di costruire una nuova chiesa: segno evidente che in tutto questo tempo nulla è stato fatto.

Intanto si era presentato un nuovo problema: quello di costruire una chiesa che risultasse equidistante fra il paese di Torrio e quello di

Ascona. Il malumore e le proteste della gente di Torrio determinarono il vescovo Ambrogio Croce a nominare come suo delegato l'arciprete di Santo Stefano D'Aveto. Questi formò una commissione di periti, affinché procedessero ad un'accurata ricognizione del luogo per la costruzione della nuova chiesa.

L'incarico viene affidato al “*magistrum Carolum de Saedis*” del Lago Maggiore, che si avvale della collaborazione di altri periti del luogo. Il mastro Carlo ci ha lasciato questa interessante descrizione:

“Come questa mattina mi sono portato alla villa di Turio, come uno dei periti confidenti eletto, nelle differenze pendenti fra quelli della villa di Turio e d'Ascona, a causa di riconoscere il stato della chiesa della detta villa di Turio et altro secondo l'ordine di Monsignore il.mo et rev.mo di Bobbio lettomi dal Signor



Visione d'insieme della zona di Torrio da Monte di Mezzo.

arciprete di Santo Stefano, per il che con la compagnia di Mastro Pietro Paliugo...ho riconosciuto la suddetta chiesa e visitato il sito della detta villa di Turio, che resta dentro a dei due torrenti chiamati uno Remorano et altro Della Valle, e secondo il mio giudizio dico et attesto con giuramento non esservi sito ... idoneo di riedificare detta chiesa...”¹⁴.

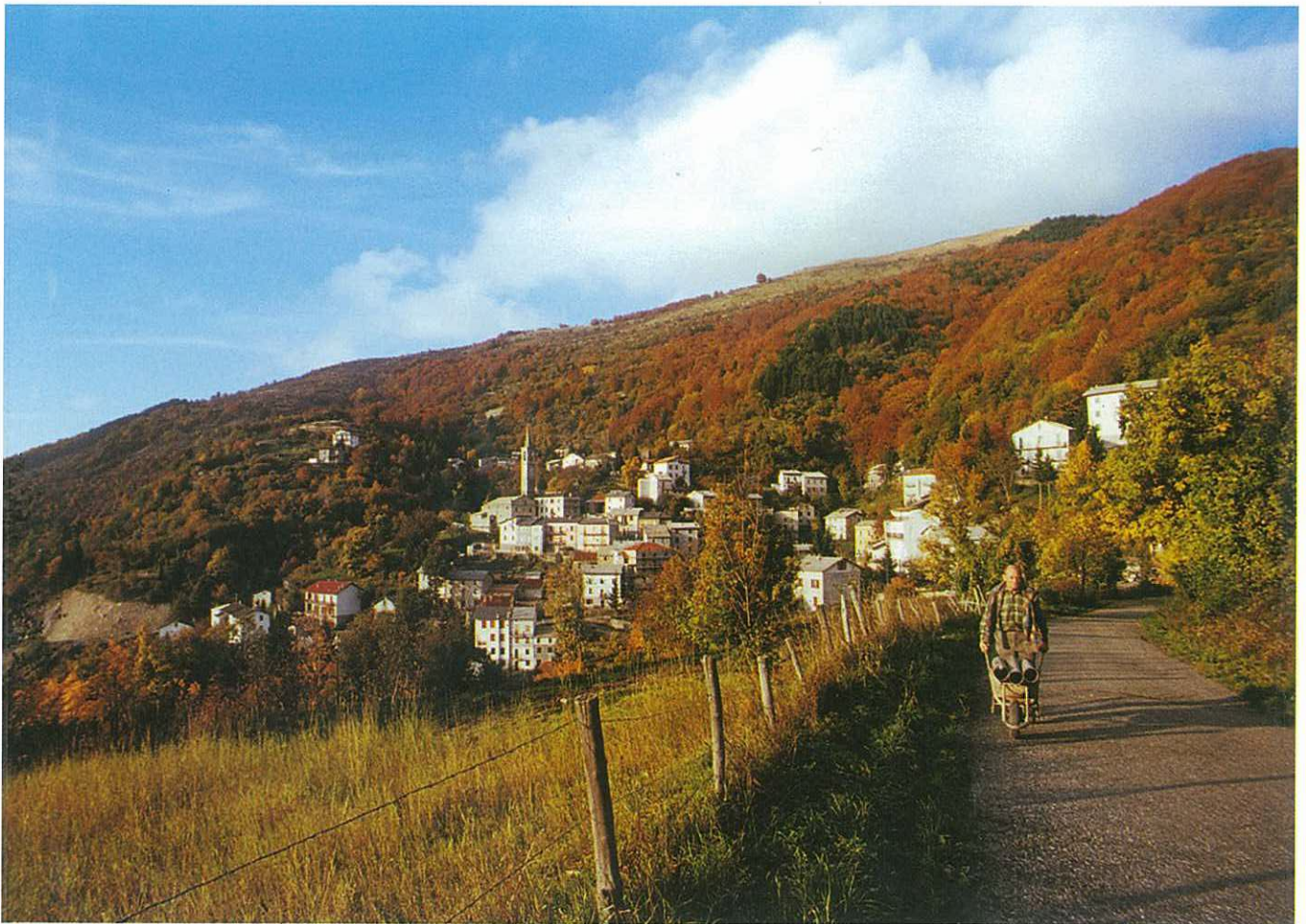
La lunga relazione del mastro Carlo mette in relazione l'ampiezza della frana e sembra escludere la possibilità di una nuova costruzione. Nonostante ciò nel 1722-23, veniva costruita una chiesa in una località detta “la noce dell'acqua” vicino la strada pubblica; ma essa sette anni dopo destava nuove preoccupazioni. Dalla minuta di una visita fatta dall'arciprete di Drusco in data 19 aprile 1730 appare il nuovo allarme:

“Suspendatur altare B.M.W. et transferatur eius effigies cum lapide sacro et omnibus aliis spectantibus ad

dictum altare ad locum tutum, quia minatur maximam ruinam, propter loci instabilem a libia causatam, sicut et minatur etiam ruinam ecclesia”¹⁵. Pertanto, nel 1734, si procede ad una nuova costruzione in luogo più sicuro:

“... è stata fabricata nuovamente d'ordine delle felice memoria di Monsignore Carlo Cornaccioli in sito stabile, visitato personalmente dal Monsignore Vicario Ascanio Ballarini e dal medesimo in dicto luogo ordinata; la terra dove è stata fabricata si appella La Casella, qual terre era di Visconte Rezoagli quondam Bartholomeo e suoi fratelli ... questa chiesa è stata principiata l'anno 1734 e compiuta quest'anno 1738. Non è stata sin'ora consacrata, ma solamente benedetta dal presente rettore Pietro Paolo Masera”¹⁶.

Nel 1887 questa Chiesa viene prolungata...arriva in questo stato, con abbellimenti vari anche recenti, ai giorni nostri.



Torrio 2000: la strada provinciale Santo Stefano-Torrio-Boschi-Bobbio-Rezzoaglio. Sullo sfondo il Monte Crociglia (mt. 1.320).

13. ASB, Arc. Vsc Busta Torrio n.2, minuta del 1603 luglio 2.

14. ASB, Arc. Vsc Busta Torrio n.1, relazione Carlo de Saledis giugno-luglio 1702, ff..16-18 v...

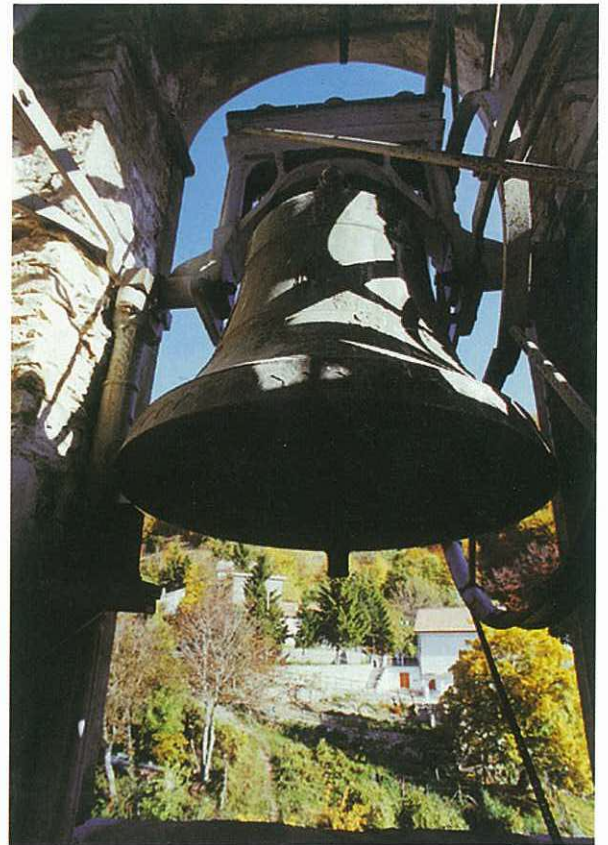
15. ASB, Arc. Vsc Busta Torrio n.2, visita del 10 aprile 1730. Vi è pure un inventario dello stesso anno che riferisce:

“la suddetta chiesa di San Pietro di Torrio è posta appresso la strada pubblica, in mezzo d'una terra appellata La noce dell'acqua”.

16. ASB, Arc. Vsc Busta Torrio n.2, inventario 1738 p.1.



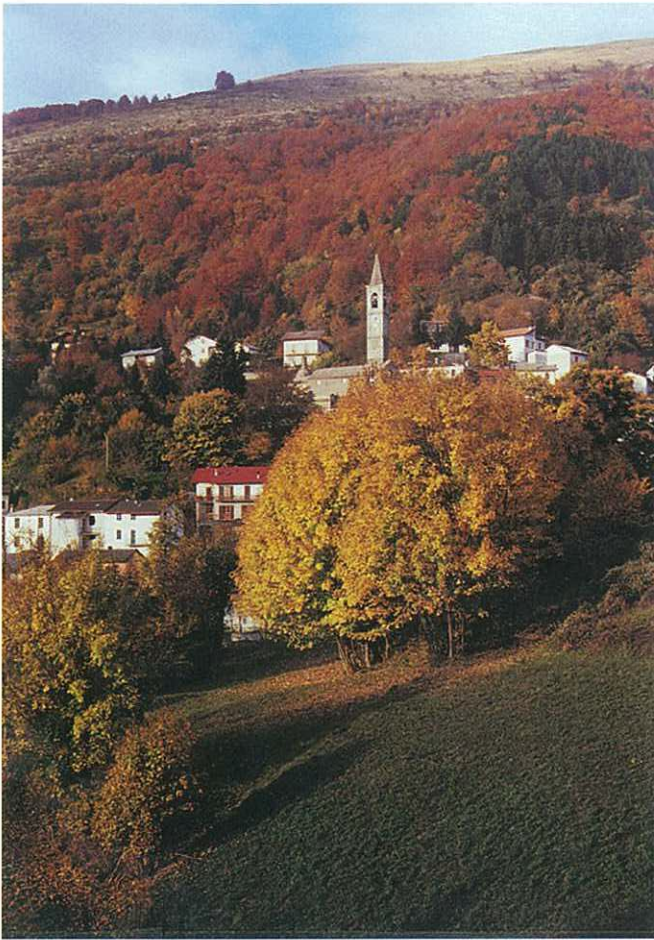
Chiesa Parrocchiale, Campanile, Canonica e piazzale; in primo piano due macine da mulino montate come tavoli.



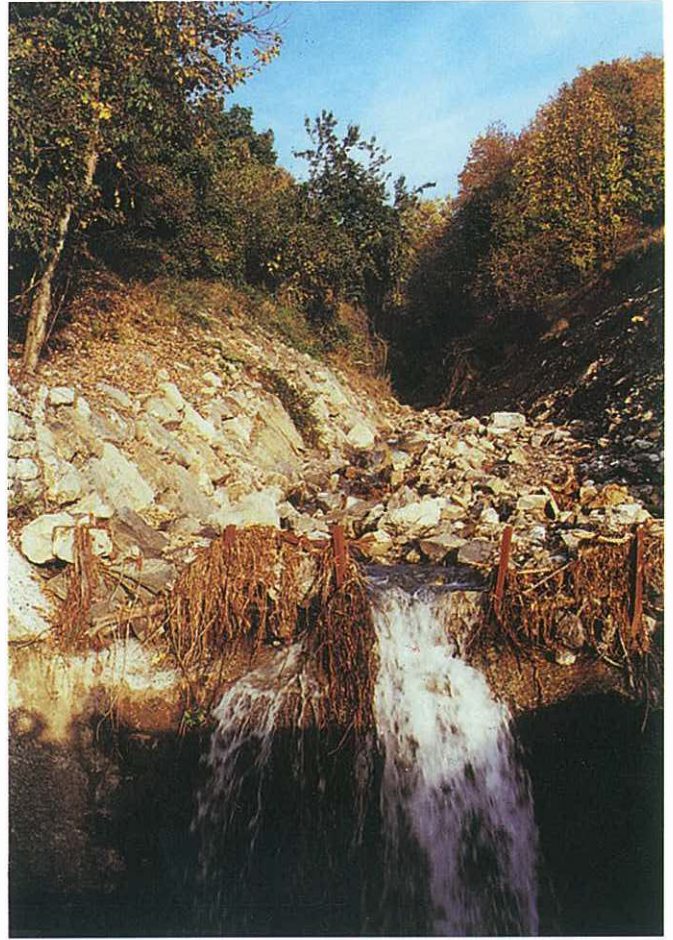
Veduta dal Campanile di un particolare del paese attuale con in primo piano la campana "mezzana".



Da un finestrino aperto del Campanile: Torrio 2000.



Veduta d'insieme di Torrio 2000. I meravigliosi colori autunnali del luogo.



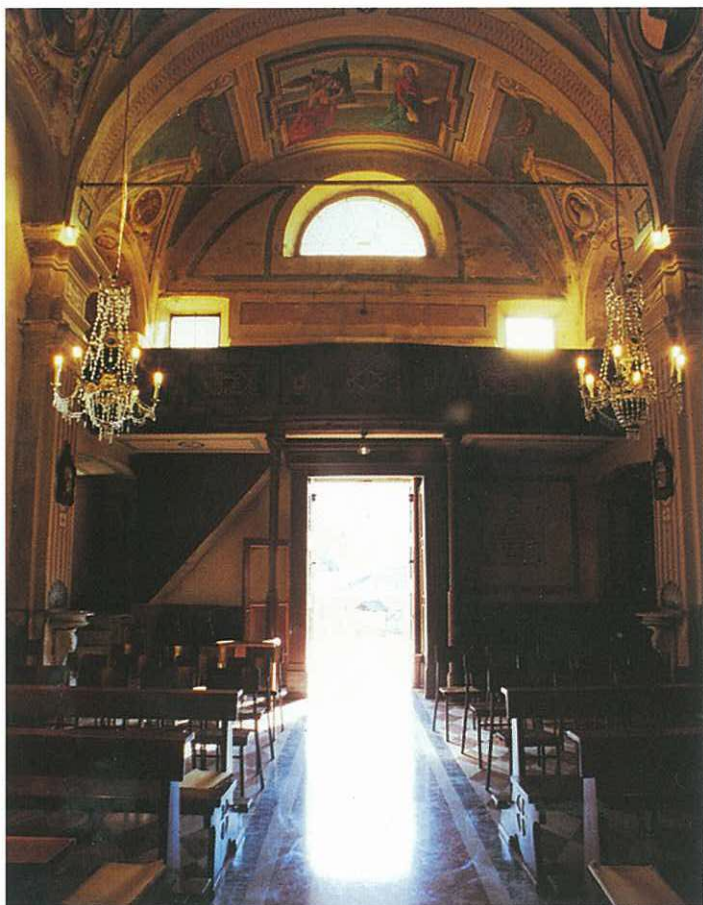
La ricchezza di Torrio: l'acqua sorgiva purissima.



La "Ciapa Liscia" e la parte esterna della "Valle Tribolata".



Veduta dal Campanile di Torrio verso il paese vecchio e Monte di Mezzo (mt. 1300) . La Campana Grande sovrasta ed annuncia la luce del Creatore nella natura.



*1738: sorge la nuova Chiesa Parrocchiale.
Una nuova speranza sulla vita e sul mondo.*



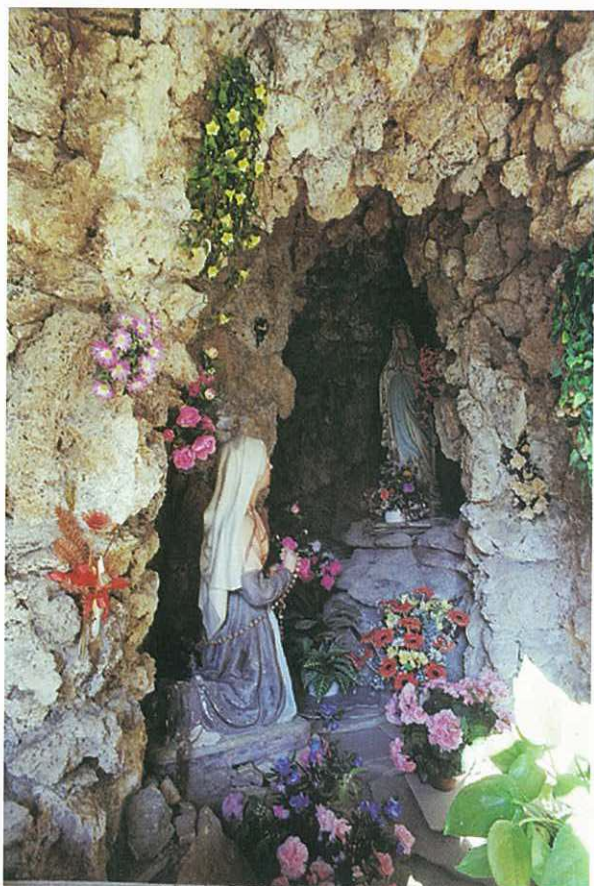
*Battistero (Secolo XVII).
Fonte in pietra scavata e dipinta;
Cappello in legno di noce nostrano ed intarsi.*



Secolo XVIII (1736 - 1738): la terza Chiesa Parrocchiale di Torrio - Altare maggiore (1736).



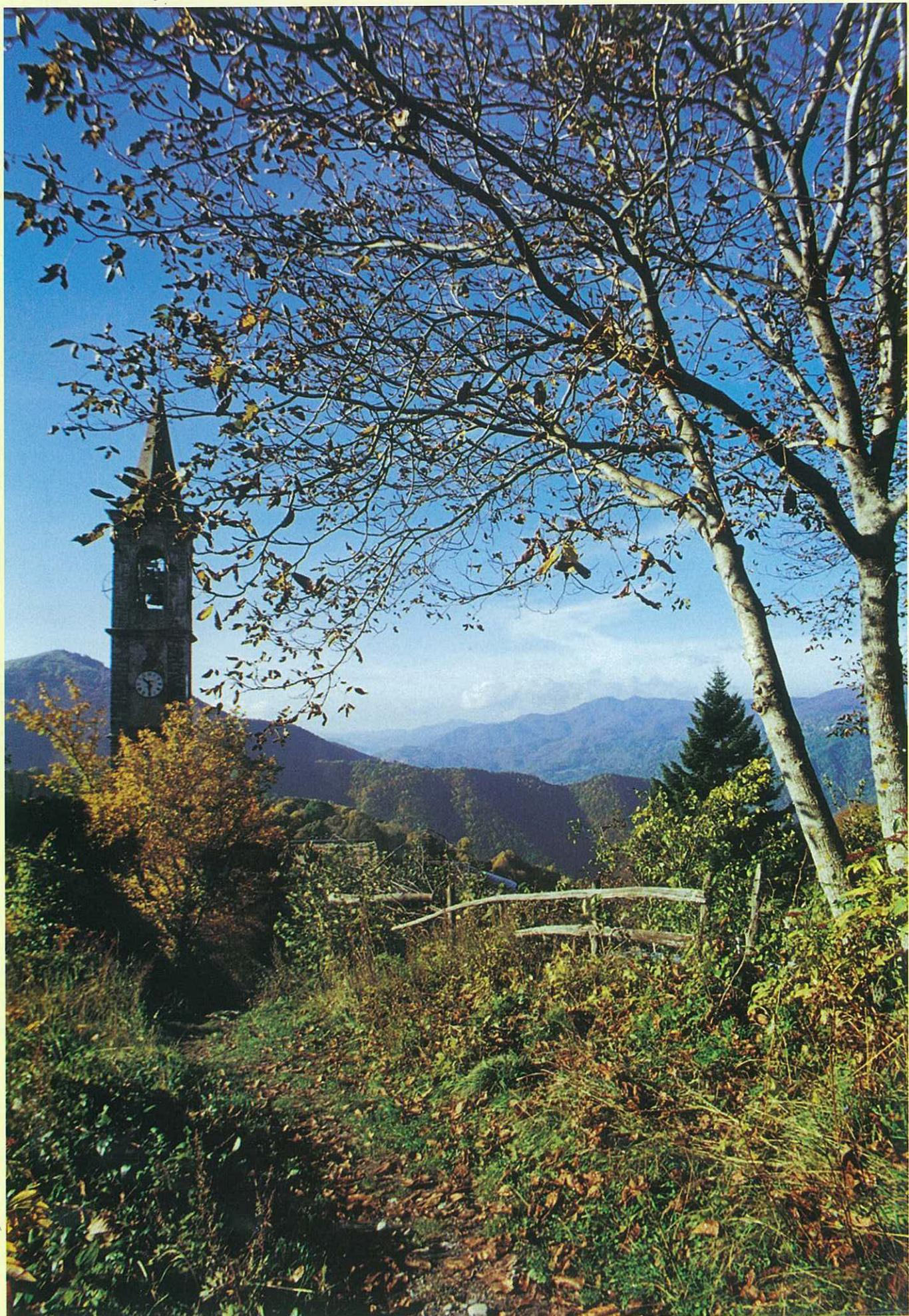
Cimitero parrocchiale di Torrio. Interamente costruito dagli abitanti e mantenuto dalla Parrocchia è un segno della memoria.



Secolo XIX, Cappella della Madonna di Lourdes. Le pietre di tufo sono state portate a spalla dal fiume Aveto e messe insieme dai Torriani o Torriesi.



Abside, campanile e cimitero parrocchiale di Torrio (1870)



Veduta autunnale del campanile (1738).